ULTIME l'Unità NOTIZIE

AUSPICANDO CHE I GOVERNI MEMBRI SI CONSULTINO REGOLARMENTE

Il Consiglio atlantico richiama Dulles a un maggior rispetto per gli alleati

Le conclusioni della riunione di Parigi - La tesi di concreti negoziati di pace in Indocina guadagna terreno - Contrasti nel gabinetto francese - L'URSS ribadisce che la Cina sarà a Ginevra in condizioni di assoluta parità

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 23. — Il breve incontro dei membri del Consiglio atlantico, svoltosi a Parigi nella giornata di oggi, si è concluso con l'approvazione di due risoluzioni. Nell'una si afferma che il Consiglio ha esaminato la situazione internazionale, valutato che « nulla sembra indicare un mutamento negli obiettivi fondamentali dell'Unione Sovietica », deciso di « mantenere e sviluppare l'alleanza atlantica, che assicura non solo la difesa collettiva dei loro popoli, ma costituisce anche una associazione duratura, destinata a salvaguardare in tutti i campi l'unità d'azione e la cooperazione dei paesi membri ». La risoluzione assicura l'appoggio della NATO alla CED e rinnova il rifiuto atlantico di riconoscere la sovranità della Repubblica democratica tedesca.

La seconda risoluzione è dedicata al « coordinamento delle politiche estere dei suoi membri », e in essa il Consiglio raccomanda « che tutti i governi membri non perdano mai di vista l'opportunità che siano portate all'attenzione del Consiglio informazioni sugli sviluppi della politica internazionale, ogni qualvolta questi interessino altri membri del Consiglio o l'organizzazione nel suo insieme ».

Se la precedente riunione del Consiglio atlantico si era conclusa con una manifestazione aperta di discordanza nelle vedute occidentali, la rapida sessione tenutasi oggi a *Palais de Chaillot* offre a prima vista un bilancio anche più negativo. Per la prima volta, F. Dulles ha dovuto mettersi in disparte e costringersi, apparentemente, a alcune concessioni a favore dei suoi colleghi di Francia e di Inghilterra.

La prima concessione è stata fatta alla Francia. Tenendo conto delle acque sempre più agitate in cui naviga l'attuale governo francese e dell'accentuata discordanza di vedute sulla politica estera fra le varie tendenze della coalizione Laniel, anzichè lanciare, come risultato finale della riunione atlantica il testo della risposta alla nota sovietica sulla sicurezza europea e i rapporti fra l'URSS e la NATO, si è preferito lasciarlo in disparte, per affrontare quello che in termini diplomatici viene definito un « largo giro di orizzonte sulla politica generale ». L'esame della nota dell'URSS, è stato rinviato a domani, quando i tre ministri degli esteri della Francia, dell'Inghilterra e degli Stati Uniti riprenderanno ufficialmente i loro contatti.

Indizi positivi

La seconda concessione è stata fatta, invece, alla Gran Bretagna, che ha sollevato per bocca di Eden, la necessità della consultazione preventiva su tutti i problemi di interesse comune, ed ha, quindi, fatto approvare, dopo un brevissimo dibattito, la seconda risoluzione in cui si decide essenzialmente che « il Consiglio dovrà servire, ogni volta che sarà opportuno, a scambi dei punti di vista sulle questioni politiche di interesse comune ».

In parole chiare è stato rivolto al troppo rumoroso Segretario di Stato un « avvertimento solenne » a non prendere iniziative isolate, come ad esempio egli fece col suo discorso del 29 marzo impostando unilateralmente la sua politica di forza e la minaccia di scatenare un conflitto nel settore del sud-est asiatico.

Una terza concessione, più accentuatamente propagandistica, riguarda l'evoluzione eventuale dell'alleanza atlantica in Comunità. La consacrazione di questo principio si traduce in una pressione più accentuata sul congresso americano, fatta questa volta in forma collettiva da tutti i paesi europei, per ottenere la concessione delle cosiddette « garanzie atlantiche » alla CED. La garanzia essenziale sarebbe data poi dalla durata del patto atlantico; fissata inizialmente in venti anni, essa diverrebbe indefinita oppure si prolungherebbe per i cinquant'anni stabiliti dagli accordi di Bonn e di Parigi.

Si sono sviluppati intanto, per l'intera giornata, numerosi altri negoziati. Se anche il Consiglio atlantico ha dovuto tener conto del prossimo incontro internazionale ginevrino, e quindi non compromettere preventivamente le sorti con un comunicato troppo aggressivo contro i paesi socialisti, voci diffuse nei circoli politici francesi rilevano, d'altra parte, che la tesi inglese per una effettiva negoziazione del problema indocinese guadagna terreno.

Due giornali raccolgono queste voci a Parigi: il giornale finanziario *L'information* e *Paris-Presse*. Quest'ultimo si ritiene in grado di affermare persino che « il Viet Nam popolare sarà rappresentato a Ginevra ».

La necessaria prudenza consiglia, tuttavia, di guardare obiettivamente alla situazione. Prima di tutto, nonostante i piccoli scacchi subiti oggi, non pare che la diplomazia americana abbia rinunciato al suo piano di sabotaggio preventivo dell'incontro a cinque. Alcuni commentano favorevolmente le dichiarazioni di Eisenhower, come un indizio che anche oltre-Atlantico si afferma una certa moderazione, ma a Parigi Dulles continua a mostrarsi ostinato.

Due indizi positivi sulla via dei negoziati potrebbero, invece, considerarsi le dichiarazioni fatte da Eden a Londra prima della sua partenza e la situazione sempre più grave che si è manifestata da ieri sera in seno al governo francese. Le parole di Eden infatti confermano in parte l'esistenza del famoso piano inglese che porterebbe inizialmente a un armistizio, con una separazione del territorio indocinese, e successivamente a una conclusione negoziata del conflitto. A Parigi, invece, il governo si trova nuovamente di fronte ad una frattura che domani dovrà essere sanata nel corso di un Consiglio dei ministri chiamato a stabilire la linea di condotta di Bidault a Ginevra.

Pressione gollista

Il gruppo parlamentare dell'URAS oltre a mettere in causa l'atteggiamento del presidente del Consiglio e del ministro degli esteri sulla questione della CED, si è espresso ieri « sulle paurose conseguenze della politica estera francese », lamentando che esse si siano accentuate alla vigilia della conferenza di Ginevra.

L'intervento dei gollisti ha avuto come primo effetto la mancata pubblicazione del testo degli accordi tra la Francia e i baodaisti sulle condizioni dell'autonomia e dell'associazione dei « tre stati indocinesi ». L'esponente dell'URAS Palewski ha rimproverato, in particolare a Bidault, di voler sottoscrivere con tutta urgenza questi accordi per allinearsi sulle concezioni di Foster Dulles e permettere ai tre « Stati associati », divenuti autonomi e sovrani, di sostenere a Ginevra la tesi americana.

La pressione dei gollisti si è sviluppata oggi per imporre a Ginevra la presenza, accanto a Bidault, anche di Marc Jacquet, segretario di stato agli Stati associati, esponente anche lui della URAS e noto per la sua posizione favorevole alle trattative dirette con Ho Chi Minh.

MICHELE RAGO

La Birmania vieta agli S. U. il sorvolo del suo territorio

SAIGON, 23. — E' giunto questo pomeriggio a Saigon il primo degli aerei militari che trasportano in volo dalla Francia truppe francesi per l'Indocina. Altri aerei sono segnalati in volo verso Saigon.

Il tragitto che gli aerei dovranno compiere appare frattanto destinato a sollevare alcune serie questioni diplomatiche. Dopo l'India, anche la Birmania ha annunciato oggi che non consentirà agli aerei carichi di truppe di sorvolare il suo territorio.

Indiscrezioni di un certo interesse circolano trattanto sui propositi indiani nei confronti della prossima riunione dei paesi asiatici che prendono parte al « piano Colombo »: India, Ceylon, Pakistan, Birmania e Indonesia. In questo incontro dovrebbe essere discusso un progetto per la pace in Indocina fondata sui tre punti seguenti:

1) sospensione delle ostilità con un armistizio che prevede una soluzione territoriale temporanea (prevedibilmente una divisione del territorio vietnamita in due zone, controllate ciascuna da una delle due parti);

2) ritiro dal territorio vietnamita di tutte le truppe straniere, comprese quelle francesi e pieno riconoscimento dell'indipendenza dei paesi che compongono l'Indocina (Viet Nam, Cambogia e Laos);

3) supervisione della tregua da parte dei cinque paesi asiatici per un periodo di cinque anni, in attesa di una soluzione pacifica definitiva del problema.

« Nessun rinvio » dice il Foreign Office

LONDRA, 23. — Il *Foreign Office* ha diramato stamane una dichiarazione nella quale afferma di attendersi che la conferenza di Ginevra si apra lunedì, secondo i programmi. « Noi non abbiamo alcuna prova che faccia pensare a un eventuale rinvio » — ha dichiarato il portavoce del ministero.

Le voci di un possibile rinvio erano state lanciate ieri, come è noto, da fonti americane, ed erano state interpretate come una indicazione del proposito di Dulles di premere in questo senso, di fronte alla constatata difficoltà di ottenere un allineamento sulle sue posizioni dei due ministri degli esteri inglese e francese. La dichiarazione del *Foreign Office* sembra dunque costituire una secca replica al « pallone sonda » di Dulles.

A proposito del ruolo della Cina nella conferenza di Ginevra, è stato reso noto oggi che l'URSS ha inoltrato alle potenze occidentali una nuova nota, nella quale ribadisce che in seno alla conferenza tutte le grandi Potenze avranno ugual rango e uguali diritti.

Nam-ir al suo passaggio da Berlino

BERLINO — Il ministro degli esteri coreano, Nam-ir, giunge a Berlino alla testa della delegazione coreana alla conferenza di Ginevra (Telefoto)

A CAPO DELLA DELEGAZIONE COREANA

Nam-ir giunto a Ginevra

Anche Kusnezov nella capitale elvetica — Una « cortina di ferro » in miniatura immediatamente squarciata — Fiori per il signor Li

(Da uno dei nostri inviati speciali)

GINEVRA, 23 — *Tra le delegazioni direttamente interessate alla conferenza, sino a stasera ne sono giunte al completo a Ginevra soltanto due: quella della Repubblica popolare di Corea, guidata dal ministro degli esteri Nam-ir, e quella del governo fantoccio di Seul, guidata dal ministro degli esteri Pak Yung. Nam-ir è arrivato in aereo alle 9,15, accompagnato da alcuni funzionari fra i quali si notavano graziosissime fanciulle: Pak Yung nelle prime ore del pomeriggio.*

Un'anticipazione abbastanza significativa delle rispettive posizioni può essere data dal modo come, a Phyongyang da una parte e a Seul dall'altra, è stata accolta la notizia della convocazione della conferenza di Ginevra: nella capitale della Repubblica popolare di Corea, è alla unificazione pacifica del paese che si pensa, e la conferenza di Ginevra è vista come un mezzo per giungere a questo obiettivo, dopo una guerra disastrosa per entrambe le parti in cui il paese è diviso; a Seul, invece, il comunicato di Berlino fu accolto a suo tempo con manifestazioni di aperta ostilità, prova ulteriore che, se vi è una soluzione tenacemente avversata da Si Man Ri, questa è la unificazione pacifica della Corea.

E' noto, d'altra parte, che, fino a poche settimane or sono, era incerta la stessa partecipazione di una delegazione di Seul alla conferenza di Ginevra; ed è parimenti noto che alla soluzione positiva si è giunti soltanto quando Si Man Ri ha ottenuto da Washington la promessa che la delegazione americana avrebbe abbandonato la conferenza dopo un certo numero di settimane e quando il Pentagono ha sottoscritto l'impegno di armare ed equipaggiare 25 divisioni sud coreane che, se non verranno impiegate in una nuova, folle avventura in territorio coreano, potrebbero costituire una parte delle fanterie che gli americani pensano di poter impiegare in Indocina.

L'arrivo delle due delegazioni, e la constatazione della profondità della differenza che esiste tra le posizioni rispettive su uno dei principali problemi di cui la conferenza si occuperà, ha dato modo ai giornalisti di ogni parte del mondo che sono giunti qui in gran numero (si calcola che lunedì saranno almeno 1500), di cominciare a formulare ipotesi sui possibili risultati dell'incontro.

In generale, il campo appare abbastanza nettamente diviso: pessimismo tra gli inviati della stampa borghese, fiducia, anche se non ottimismo, tra quelli della stampa democratica. Tutti, però (e questo è un significativo segno dei tempi) non fanno mistero della opinione che sarà da parte americana che verranno le difficoltà e, forse, il sabotaggio.

Del resto, i fatti sono eloquenti. Anche a non voler andare molto indietro nel tempo, basterà ricordare — per comprendere quanto giustificati siano i timori espressi in quelli che, a partire da oggi, chiameremo, per tacita e antica convenzione internazionale, gli ambienti ufficiosi della conferenza — gli ultimi gesti di Washington relativi all'Indocina: la creazione del cosiddetto ponte aereo Parigi-Hanoi e il richiamo in servizio attivo del generale Van Fleet, uno degli uomini più legati al terzetto dei discreditati guerrafondai dell'Est asiatico: Si Man Ri, Ciang Kai-scek e Bao Dai.

Queste due ultime iniziative americane hanno notevolmente contribuito a diffondere il pessimismo che è possibile cogliere nelle conversazioni con gli inviati dei giornali borghesi, i quali del resto non esitano a riversarlo nelle corrispondenze che cominciano ad apparire sulla stampa del mondo capitalista.

Un altro contributo nello stesso senso è dato dalla incertezza che tuttora regna intorno alla struttura organizzativa della conferenza. A questo proposito, i funzionari dell'ONU sono quanto di più ermetico si possa immaginare: giungono persino ad insinuare che l'unica certezza che essi hanno che la conferenza avrà regolarmente inizio lunedì la ricavano attraverso la lettura dei giornali. Ma questi sono fatti marginali, anche se indicativi dello stato d'animo con il quale si arriva alla conferenza negli ambienti più direttamente legati al mondo capitalistico.

Un minimo di esperienza di queste cose, tuttavia, suggerisce che atteggiamenti di questo genere non sono mai del tutto disinteressati. E a questo proposito val forse la pena di registrare alcune battute di inizio, anche se esse sono ormai di dominio pubblico.

Per i capi delle delegazioni sovietica, cinese e coreana sono state riservate tre ville a Versoix, una ridente cittadina sul lago, tra Ginevra e Losanna. Prima che vi giungessero i funzionari delle delegazioni, intorno alle ville erano stati impiantati recinti di filo spinato. Non si sa bene da chi sia partita questa disposizione, frutto di una idea che sarebbe audace definire originale e, ancor più, disinteressata. Naturalmente, è bastato l'arrivo non dico dei funzionari delle delegazioni sovietica, cinese e coreana, ma dei camerieri, perchè coloro che si erano preso il disturbo di creare quelle piccole cortine di ferro a Versoix abbiano dovuto impartire immediatamente il contrordine.

Quando poi è arrivato il signor Li, uno dei segretari del Primo ministro e ministro degli esteri cinese, Cin En-lai, quei tali inventori di cortine di ferro hanno ricevuto un colpo ancora più duro. Il signor Li, infatti, ha chiamato un fioraio di Ginevra e lo ha pregato di trasformare la terrazza della villa Montfleury — dove, manco a dirlo, si era pensato che sarebbero stati sistemati terribili soldati cinesi armati di ordigni infernali — nè più nè meno che in un giardino, ricco dei più bei fiori che si coltivano nella Repubblica federale svizzera. Il che, tra oggi e domani, sarà fatto.

Anche questi, se si vuole, sono episodi marginali. Servono tuttavia a dare un'idea di come sovietici, cinesi e coreani, anche nelle piccole cose, sappiano tranquillamente e brillantemente riportare tutto al verso giusto. In serata è arrivato anche Kuznetsov, membro della delegazione sovietica.

ALBERTO JACOVIELLO

LA MISSIONE DELL'INVIATO DI SCELBA A PARIGI

Piccioni a colloquio per Trieste con Eden e col greco Stefanopulos

Imbarazzo del portavoce della delegazione italiana sui risultati degli incontri Tito insiste per la spartizione - Rivelazioni americane sulle richieste di Belgrado

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 23 — In margine alle riunioni del Consiglio atlantico, si deve registrare, accanto a tanti problemi, anche l'attività svolta oggi da Piccioni.

Partito dall'Italia fra gli osanna di tutta la stampa governativa per sviluppare a Parigi non si sa quali miracolosi negoziati sul problema di Trieste, il ministro degli esteri italiano si è incontrato in mattinata col ministro greco Stefanopulos, e successivamente si è recato a colazione da Eden in compagnia dei ministri di vari altri paesi.

Infine, nel corso dei lavori del Consiglio atlantico, Piccioni è intervenuto tre volte, compiacendosi, fra l'altro, delle così dette « garanzie » concesse dagli Stati Uniti e dalla Gran Bretagna alla CED. Inoltre egli ha esposto — secondo quanto ha riferito in un'affrettata conferenza stampa il portavoce di Palazzo Chigi — « le difficoltà che in Italia occorre superare per la ratifica dei trattati di Bonn e di Parigi ».

La conferenza stampa ha visto un vivacissimo scambio di domande e risposte sulla questione triestina, nel corso del quale il diplomatico si è trovato sempre più imbarazzato. I rappresentanti della stampa rilevavano che tutti i giornali in Italia avevano ribadito nei giorni scorsi che il viaggio di Piccioni era strettamente legato alla questione triestina, e chiedevano, quindi, qualche precisazione per soddisfare l'interesse suscitato fra i loro lettori.

In particolare, essi chiedevano: Piccioni aveva sollevato il problema nel corso dei suoi interventi? Risposta: no, Piccioni non lo aveva affatto sollevato e del resto, del problema di Trieste, non si poteva parlare in seno al Consiglio atlantico che si riuniva per altri motivi.

Ma allora, è stato chiesto, quale è stata su questo terreno l'attività svolta dal ministro? Risposta: egli si è incontrato con Stefanopulos e con Eden e domani si incontrerà con Dulles. Finora con quali risultati? Chiedevano allora i rappresentanti della stampa. Risposta: per ora nessun risultato.

In merito al colloquio con Stefanopulos, qualche laconica indicazione è stata fornita in serata dall'ANSA, la quale ha precisato che Piccioni ha evocato « l'azione, vivamente apprezzata dall'opinione pubblica ellenica, in favore dell'ingresso della Grecia e della Turchia nella NATO ».

Il ministro Piccioni, dice ancora l'ANSA, « riferendosi alla visita effettuata dal maresciallo Tito ad Ankara e particolarmente alle dichiarazioni fatte dallo stesso maresciallo a proposito di una possibile evoluzione del patto balcanico, ha ribadito al collega greco il principio italiano secondo il quale la questione di Trieste va tuttora considerata come una condizione essenziale alla realizzazione di qualsiasi sviluppo dell'alleanza balcanica ».

M. R.

Tito insiste per la spartizione

BELGRADO, 23 — L'agenzia ufficiosa titista *Jugopresse* ha pubblicato stasera una nota nella quale, citando lo ultimo discorso di Tito, afferma che la questione di Trieste deve essere al più presto risolta tenendo conto del fatto che la Jugoslavia « ha fatto tutti i sacrifici possibili fino al limite estremo ».

La *Jugopresse* afferma poi che « la questione triestina non ha alcun rapporto con la proposta di creare un'alleanza tripartita balcanica » e che, se l'Italia insistesse su questa tesi, essa farebbe pensare che non desidera una soluzione del problema giuliano.

I termini esatti del piano che dovrebbe costituire la base di un accordo per Trieste e che verrebbe presentato in questi giorni a Piccioni, non sono noti ma fonti americane hanno fornito indicazioni quanto mai pessimistiche sulla sostanza dei negoziati segreti svoltisi tra Washington e Belgrado.

Stando a queste fonti, la Jugoslavia avrebbe indicato come « ultima offerta », i seguenti punti: 1) accettazione di un « graduale » passaggio della amministrazione civile della zona A all'Italia, a condizione che venga accantonata definitivamente, nei suoi termini attuali, la dichiarazione dell'8 ottobre e che vengano avviate trattative dirette sulla richieste jugoslave nella stessa zona; 2) riaffermazione delle pretese sull'accesso jugoslavo al porto di Trieste; 3) rinuncia definitiva dell'Italia a tutta la zona B, compresa Capodistria, attraverso la fissazione di una nuova linea di confine.

PIETRO INGRAO direttore
Giorgio Colorni vice dirett. resp.
Stabilimento Tipogr. U.E.S.I.S.A. Via IV Novembre, 149

L'Unione sovietica ha rotto le relazioni con l'Australia

Una energica nota dell'URSS denuncia il deliberato tentativo del governo di Canberra di esacerbare i rapporti tra i due paesi

MOSCA, 23. — L'Unione Sovietica ha rotto oggi i rapporti diplomatici con l'Australia, denunciando il comportamento del governo australiano sul « caso Petrov » come un deliberato tentativo di esacerbare le relazioni tra i due paesi e di rendere impossibile il normale funzionamento della rappresentanza diplomatica sovietica a Canberra.

In una nota indirizzata al governo australiano e consegnata dal vice ministro degli esteri Gromyko all'incaricato di affari australiano Brian Hill, l'URSS annuncia il richiamo del proprio ambasciatore a Canberra, Generalov, e chiede che il governo australiano ritiri il suo rappresentante. L'URSS chiede inoltre l'arresto di Petrov per i reati da lui commessi a danno dell'amministrazione della ambasciata sovietica, la restituzione della signora Petrova e la punizione degli individui che si sono resi responsabili di violenze contro i funzionari dell'ambasciata sovietica.

La nota ricorda diffusamente i fatti. Essa inizia rilevando che il Petrov, terzo segretario dell'ambasciata sovietica a Canberra, lasciò la capitale australiana diretto a Sydney il 3 aprile scorso, senza farvi più ritorno. Invitato il 7 aprile a farne ricerca, il ministero degli esteri australiano non diede alcuna risposta per una settimana. Frattanto, un'indagine effettuata all'ambasciata sovietica permetteva di accertare che il Petrov si era appropriato mediante contraffazioni di denaro dello Stato per un ammontare considerevole, commettendo così un reato penalmente perseguibile.

Le ripetute richieste presentate dall'ambasciata sovietica per l'arresto del funzionario e per la sua consegna, non sono state tuttavia accolte dalle autorità australiane, le quali hanno invece iniziato una campagna di calunnie su larga scala contro l'ambasciata stessa. Esse hanno affermato che il Petrov sarebbe un profugo politico e hanno citato presunti documenti che egli avrebbe consegnato. La nota sottolinea a questo proposito che tali documenti possono essere solamente delle falsificazioni dovute a persone interessate al peggioramento delle relazioni tra i due paesi.

Inoltre, le autorità australiane hanno preso una serie di provvedimenti intesi a impedire il normale funzionamento dell'ambasciata sovietica e la stampa ha cominciato a parlare apertamente del proposito di trattenere in Australia la signora Petrova. Il 19 aprile, in seguito a tali pubblicazioni, l'ambasciatore sovietico Generalov si è recato dal ministro degli esteri *ad interim* australiano, Mc Bride e gli ha chiesto di adottare misure per prevenire qualsiasi tentativo di impedire la partenza della signora, ammonendo che qualsiasi azione del genere sarebbe stata considerata dall'URSS come una detenzione forzata di un suo rappresentante.

Il governo sovietico ricorda quindi le successive aggressioni compiute da individui evidentemente preparati, in connivenza con la polizia, a Sydney, e addirittura da poliziotti a Darwin, con l'obbiettivo di trattenere in Australia la signora Petrova. In seguito a questi fatti, funzionari sovietici sono stati sottoposti a violenza fisica e la signora Petrova è stata, con procedura inqualificabile, sequestrata. Il primo ministro australiano Menzies, nella sua dichiarazione del 20 aprile, ed esponenti del governo australiano in altre dichiarazioni, hanno apertamente assunto la paternità di queste azioni, riconoscendo che ad esse hanno partecipato funzionari e agenti dei servizi di sicurezza australiani.

Il governo sovietico dichiara che tali azioni da parte del governo australiano sono incompatibili con l'elementare procedura internazionale, che esse creano una atmosfera che non solo esclude la possibilità di un normale funzionamento della Ambasciata sovietica ma rappresenta una minacia alla sicurezza individuale del personale dell'Ambasciata.

Gromyko ha invitato l'incaricato di affari australiano a lasciare la Unione Sovietica entro due o tre giorni.

Adenauer progetta una visita a Franco

PARIGI, 23. — Fonti diplomatiche hanno dichiarato oggi all'INS che il Cancelliere Adenauer si prepara a visitare la Spagna di Franco.

Adenauer, reduce da un viaggio in Grecia e in Turchia, intende ristabilire con la Spagna i legami che già furono della Germania hitleriana e condurre innanzi la nota iniziativa per una coalizione tra Bonn, i greco-turco-jugoslavi e Franco, da costituirsi in caso di mancata ratifica della CED.

Le stesse fonti hanno dichiarato che il viaggio « può considerarsi una diretta conseguenza dell'alleanza conclusa l'anno scorso tra gli Stati Uniti e Franco ».

Gli americani in Inghilterra esortati a vestire seriamente

Bando alle camicie chiassose, alle giacche « alla pellerossa », ai pantaloni attillati!

LONDRA, 23. — D'ora innanzi i militari americani di stanza in Gran Bretagna non potranno più portare le loro camicie chiassose e i calzoni attillati. L'ordine è partito dal comando della terza armata aerea statunitense, preoccupato di migliorare i rapporti fra i suoi dipendenti e la popolazione. Infatti, da un po' di tempo a questa parte, la pacchiana eleganza degli aviatori americani scontrava, troppo sovente, nella tradizionale sobrietà degli inglesi.

Il comando americano pensa evidentemente che l'abito fa il monaco e ha ordinato: « Niente pantaloni stretti, camicie "hawaiane", colletti aperti e giacche alla "pellerossa" ».

Riunione della commissione dell'ONU per il disarmo

NEW YORK, 23. — Si è riunita, questo pomeriggio la sottocommissione ristretta per il disarmo, creata giorni or sono nell'ambito della commissione dell'ONU per il disarmo.

La « Commissione per il disarmo » ha deciso di riunirsi nuovamente a Londra il 13 maggio verso la metà dello stesso mese.

PICCOLA PUBBLICITA'

1) COMMERCIALI L. 12

A. ARTIGIANI Cantù svendo camereletto pranzo ecc. Arredamenti granlusso - economici, facilitazioni - Tarsi 32 (dirimpetto Enal). 10

3) ASTE E CONCORSI L. 12

AVVISO DI VENDITA. AGENZIA PRESTITI SU PEGNO M. GIAMPAOLI Roma. Via Rasella 34-35, Roma. Si rende noto che il giorno 24 maggio alle ore 16 nei locali dell'agenzia si procederà alla presenza di NOTAIO alla vendita in continuazione dei pegni preziosi e non preziosi scaduti e non ritirati o rinnovati fino alla polizza N. 1059 creati a tre mesi fino alla Polizza N. 1709 creati a SEI mesi. — L'Agente M. GIAMPAOLI. 8513

9) AUTO CICLI SPORT L. 12

A. PATENTI Diesel scoppio rapidamente economicamente. All'Autoscuole « STRANO ». Emanuele Filiberto 60. Via Turati.

CAMERE E PENSIONI L. 10

AFFITTASI camera mobiliata persona sola. Tel. 787529.

11) LEZIONI-COLLEGI L. 12

CONTABILITA', Pratica Commerciale: conseguimento Attestati legali Macchine Calcolatrici: Dattilografia (solamente macchine modernissime); Stenografia di Stato: Lingue. « ISTITUTI ERMINIO MESCHINI » (354 359), esclusivamente: BOEZIO angolo TACITO (Piazza Cavour).

23) ARTIGIANATO L. 10

ELETTRICITA' Radiotelevisione. Impianti, riparazioni lampade, lampadari, materiale elettrico migliori fabbriche. Cucine gas. Economia, correttezza. Lancetti. 849742. 220530

CINODROMO RONDINELLA

Oggi alle ore 16,30, riunione corse Levrieri a parziale beneficio della C.R.I.

ANNUNCI SANITARI

ENDOCRINE

Studio e Gabinetto Medico per la diagnosi e cura delle sole disfunzioni sessuali di natura nervosa, psichica, endocrina. Senilità precoce, nevrastenia sessuale. Consultazioni e cure rapide pre-post-matrimoniali.

Grand'Uff. Dr. CARLETTI

Piazza Esquilino n. 12 - Roma (Staz.) - Visite 8-12 e 16-18 Festivi 8-12. Consultazioni, massima riservatezza

DISFUNZIONI SESSUALI

DI OGNI ORIGINE
Anomalie. Senilità. Cure rapide prematrimoniali
PROF. DR. DE BERNARDIS
Ore 9-13 - 16-19, fest. 10-12 ROMA
Piazza Indipendenza 5 (Stazione)

Studio medico ESQUILINO
VENEREE Cure rapide prematrimoniali
Disfunzioni SESSUALI di ogni origine
SANGUE
Laborat. analisi micros.
Dirett.: Dr. F. Calandri Special.
Via Carlo Alberto 43 (Stazione)

DOTTOR ALFREDO STROM
VENE VARICOSE
VENEREE PELLE
DISFUNZIONI SESSUALI
CORSO UMBERTO N. 504
(Presso Piazza del Popolo)
Tel. 61.929 - Ore 8-20 - Fest. 8-12
Decr. Pref. N. 21547 del 7-1-1952

Ufficio Vendite BAL-CAR: VARESE - Via Vetera, 9
Agente per Roma e Lazio:
RA.VE.OR. - VIA TRIPOLITANIA, 151 - TELEF. 88.63.64